

► L'INCHIESTA SULLE BANCHE

«Ho svelato ai pm i maneggi di Ubi e a momenti ci rimettevo l'azienda»

Giorgio Jannone guida le Cartiere Pigna ed è il più grande produttore italiano di quaderni. È lui l'autore dell'esposto-denuncia sulla gestione della banca: «Era su una china pericolosa, come Monte dei Paschi»

di **GIORGIO GANDOLA**



■ Veniva dipinto come il matto del film. L'uomo sopra le righe, il parlamentare con amicizie influenti, il destabilizzatore della pax bazziana per interesse privato. E quando girava per Bergamo con il dossier raccolto sui misteri di Ubi Banca, Giorgio Jannone era additato come l'elemento di corto circuito che non aveva a cuore i destini e le armonie del territorio. Così nel mondo imprenditoriale, politico, mediatico. «Invece avevo ragione. Invece senza quel grido d'allarme, adesso saremmo sulla stessa china di Montepaschi o di Veneto Banca. Oggi tutti mi stringono la mano dicendomi di non mollare, ma all'inizio è

«Dopo la mia presa di posizione pubblica è cominciata una stretta creditizia micidiale. Siamo arrivati a un passo dal chiudere. In quel periodo ho ricevuto lettere anonime, pallottole, minacce»

stata durissima».

Dal suo ufficio ad Alzano Lombardo si vede scorrere il Serio e si intuisce il fascino dell'archeologia industriale della Pigna, la cartiera che fu della famiglia Pesenti, un antico stabilimento di pietra dove i rotoli e le risme venivano trasportati sui carretti trainati dai cavalli e più tardi sui vagoni del treno. Ancora oggi per arrivare alla moderna palazzina dove tutto è digitalizzato bisogna superare binari, scambi, cartelli da passaggio a livello. In questa città della carta, antico e moderno stanno in armonia; è il regno del «Pigna 100», quaderno eterno come la signora maestra. Anche le banche dovrebbero essere eterne, affidabili, trasparenti. Giorgio Jannone, 52 anni e quattro legislature in Parlamento fra i banchi del centrodestra berlusconiano, scuote il capo.

46.000 PAGINE

«Quarantaseimila pagine di indagine della Guardia di finanza dicono che in Ubi non è stato così. C'era un sistema piramidale che gestiva il potere della banca e faceva capo ai due poli di riferimento, quello bresciano guidato da Giovanni

Bazoli, e quello bergamasco aggregato attorno a Emilio Zanetti. Era il famoso capitalismo di relazione che ha portato alle opacità oggi al centro dell'inchiesta. La gestione del credito non può essere solo finanziaria, dev'essere anche e soprattutto sociale. Con il credito gestisci la vita delle aziende e delle persone. Se vincono i favoritismi e le amicizie, se utilizzi la banca come cosa tua, è automatico che ad essere sconfitti siano i criteri oggettivi, quelli regolati dalle leggi. E il danno che si crea è immenso. La vicenda delle deleghe in bianco per l'assemblea è da brividi e dimostra solo la volontà di preservare il potere per poi metterlo a disposizione degli amici e degli amici degli amici. Così si finisce per salvaguardare aziende non meritevoli e per mettere in ginocchio le altre. Anche la nostra».

BERSAGLIO DI MALVIVENTI

La Pigna ha attraversato un periodo molto difficile, coinciso con la crisi generale del settore e con l'esposto sulla gestione di Ubi Banca. Oggi la situazione è migliorata, la società opera in regime di concordato preventivo in continuità aziendale, i creditori hanno approvato il piano e 50 dipendenti hanno accettato l'esodo incentivato. «Adesso siamo in attivo, guardiamo al futuro con fiducia. Ma quattro anni fa, un minuto dopo la mia presa di posizione pubblica e l'inoltro dell'esposto-denuncia, è cominciata una stretta creditizia micidiale, alle nostre richieste non c'è stato più alcun riscontro dal mondo bancario. Ma la Pigna non è solo Jannone, è centinaia di famiglie. Ora 160 ad Alzano Lombardo e 400 con le consociate estere, ma in passato eravamo 600 solo qui. Siamo arrivati a un passo da l

chiudere tutto. In quel periodo ero particolarmente bersagliato: mi arrivavano lettere minatorie, pallottole. E parecchie volte, sia in azienda che in casa, ho subito incursioni di malviventi, filmati con le telecamere dell'impianto di allarme. Non posso dire che le cose siano legate, ma è un dato di fatto che sono diventato un bersaglio».

FUSIONE A FREDDO BG-BS

I problemi di Ubi Banca sono sempre stati percepiti come qualcosa di impalpabile e impronunciabile. Ogni battito di notizia in Cina provocava un mal di pancia sulla Brehemi. A Brescia ma soprattutto a Bergamo, dove il presidente Andrea Moltrasio aveva il suo bel daffare nel minimizzare. Imbarazzi continui. E questo per via dell'anomalia della fusione a freddo fra un istituto di credito che per statuto doveva difendere gli interessi dei suoi grandi azionisti (Banca Lombarda) e un altro che con altrettanta determinazione doveva farsi carico del bene comune di un intero territorio, come ogni Popolare che si rispetti. E la Popolare di Bergamo era la numero uno in Italia per prestigio e per

LA VICENDA

QUATTRO ANNI DI INDAGINI E 40 INDAGATI

■ L'inchiesta su Ubi Banca ha preso l'avvio da una serie di esposti dell'ex parlamentare Giorgio Jannone, a capo di un'associazione di azionisti, dopo l'assemblea della banca del 2013 che rinnovò i consigli di sorveglianza e di gestione. A novembre dello scorso anno la Procura di Bergamo ha chiuso l'inchiesta. L'avviso di conclusione delle indagini è stato notificato a 40 indagati, 39 persone fisiche e una persona giuridica: la stessa Ubi Banca.

bilanci. Due filosofie agli antipodi, difficilmente armonizzabili: come far entrare un tassello quadrato in un foro rotondo. Per questo, al di là degli esiti dell'inchiesta giudiziaria, sapere che attraverso Ubi Banca International (oggi ceduta) «si facevano le peggio schifezze, perché le forniture di armi ai belligeranti proprio della Siria, dall'Italia non li puoi gestire» (dalla deposizione dell'ex responsabile Ufficio rischi riciclaggio e terrorismo della banca, Roberto Peroni, ai carabinieri) lascia interdetto soprattutto chi ricorda l'ispirazione cattolica e mutualistica della Popolare di Bergamo.

CHI TOCCA I FILL...

In questo contesto, Giorgio Jannone decide di toccare i fili dell'alta tensione. «Guardi, è cominciato tutto quasi per caso. Nel 2012 vado a Brescia all'assemblea e da socio arrabbiato per il crollo delle azioni, da 22 euro a 2, critico la gestione della banca. Temo di fare la figura del Pierino e invece dal pubblico arriva un'ovazione. Capisco che c'è un consenso latente e di conseguenza un malcontento strisciante nei confronti della governance. Allora rinuncio al Parlamento e penso di candidarmi per l'assemblea del 2013 fondando l'Associazione azionisti di Ubi. Da quel momento mi arriva sulla scrivania una pioggia di lettere, dossier, testimonianze da dipendenti, soci, azionisti. Dentro c'è di tutto, soprattutto relazioni circostanziate di vicende poco chiare. Che faccio? Prendo il pacco e lo porto agli allora presidenti del consiglio di

Gestione, Emilio Zanetti, e del consiglio di Sorveglianza, Corrado Faissola. Potrebbe essere tutto falso, chiedo spiegazioni. Faissola mi risponde: «Verifico, è il mio compito». Ogni tanto mi telefona incredulo e sconcertato. Zanetti invece ha una reazione come quella di Cuccia con il vice Gabibbo che lo incalzava: cammina in silenzio. Allora li avverto che trasmetterò tutto a Bankitalia, Consob e Procura. Dopo qualche giorno ricevo una telefonata: «Cosa vuole, un incarico nella società?». Rispondo di no e vado avanti, anche se comincio a pagare con Pigna un metodo che da altre parti potrebbero definire mafioso. Comunque se dovesse succedere a me ciò che è successo a Siena a David Rossi, se dovessi «suicidarmi», sappia che non sono stato».

«NE È VALSA LA PENA? SÌ»

In vista dell'assemblea, Jannone invia una lettera ai dipendenti della banca chiedendo di non raccogliere deleghe in bianco. Ubi lo denuncia, la Procura archivia e mette sotto indagine, per lo stesso reato, gli accusatori. Oggi il suo dossier è l'architrave di un'inchiesta complicata e sfaccettata che potrebbe anche non arrivare al processo, ma che ha alzato il sipario su un contro-

«La gestione del credito non è solo finanziaria, dev'essere anche e soprattutto sociale. Con i prestiti tieni in mano la vita di aziende e persone. Danni enormi se vince il favoritismo»

verso e familistico sistema di potere. «Domanda: è meglio una banca gestita in questo modo che ha messo in crisi il sistema produttivo di tre comunità - Bergamo, Brescia e Cuneo, terzo polo di Ubi - o una banca avviata alla normalità? Nel 2011 passavo per il diavolo quando dicevo tre cose che adesso sono state realizzate. Trasformazione in Spa: mi hanno massacrato e poi l'hanno fatta loro. Trasformazione in banca unica: mi hanno massacrato e poi l'hanno fatta loro. Cattiva gestione: è lì da vedere. Ora è in atto un commissariamento soft, i fondi internazionali vogliono vederci chiaro. Per fortuna quella stagione si avvia alla fine, grazie al coraggio della guardia di finanza e della magistratura». Quarantaseimila fogli, forse pure Pigna, in molti dei quali Giorgio Jannone veniva definito un nemico da sconfinare.

Ma ne valeva la pena? «Sapevo fin dall'inizio di avere ragione, la banca stava prendendo una china pericolosa. Mio nonno era un ragazzo del '99, alpino, volontario per tre guerre. Questa volta toccava a me. Ne è valsa la pena».

BERGAMASCO Giorgio Jannone, 52 anni, amministratore delegato e presidente delle Cartiere Pigna spa